

In fin di vita ex pentito di mafia

GELA - In due per togliere di mezzo un ex collaboratore di giustizia della «famiglia» gelese di Cosa Nostra. Il bersaglio è stato Crocifisso Ferrigno, 37 anni compiuti lo scorso 6 febbraio. Due persone di sua conoscenza ieri lo hanno messo accoltellato nel popoloso quartiere di Scavone, meglio noto come il “Bronx” di Gela. Erano le 21,30 circa quando l'ex ugola profonda si è trovata faccia a faccia con i suoi due assalitori in via Rio De Janeiro, a pochi passi dalla sua abitazione popolare. Pare che tra i tre ci sia stata un'animata discussione, al culmine della quale i due malviventi hanno estratto un coltello colpendo violentemente alla testa Ferrigno. Duomo è stramazzato a terra privo di sensi. E mentre i suoi assalitori si davano a precipitosa fuga facendo perdere le proprie tracce, Ferrigno giaceva sull'asfalto in una pozza di sangue. I soccorsi sono stati immediati. Un'ambulanza lo ha trasferito nell'azienda ospedaliera «Vittorio Emanuele» in gravissime condizioni. Sul posto sono stati trovati un paio di occhiali da vista e un coltello «pulito». Gli inquirenti non escludono che i malviventi abbiano sostituito l'arma utilizzata per ferire Ferrigno.

Personaggio chiave della guerra di mafia che imperversò a Gela nel periodo a cavallo tra la fine degli anni ottanta e i primi del Novanta, Crocifisso Ferrigno giurò fedeltà a Cosa Nostra nel 1988. Operò a fianco di Emanuele Argenti, «luogotenente» del boss di Val-lelunga Pratameno, «Piddu» Madonia.

Per conto della «famiglia» si macchiò le mani di diversi delitti. Il 12 settembre del 1988 fece parte del commando che mise a segno quella che nella memoria collettiva viene ricordata come la strage di piazza Salandra che fece registrare una vittima innocente, la casalinga Grazia Scimè che lì si trovava a fare la spesa (per quell'episodio tre anni fa concordò la pena a 12 anni). Portano la sua firma anche alcuni tentati omicidi ai danni di «rivali» messi a segno in quegli anni nell'ambito della faida fra Stidda e Cosa Nostra.

Nel '91 Crocifisso Ferrigno si sarebbe allontanato dalla «famiglia» e sarebbe andato a vivere a casa della suocera. Questo raccontò quando nel 1996 «saltò» il fosso. Nel periodo della sua collaborazione raccontò alcuni episodi della guerra di mafia rimasti insoluti per anni. Le sue dichiarazioni sfociarono nell'inchiesta «Mosaico» che permise di fare luce su nove omicidi della guerra di mafia e nell'inchiesta «Victory» messa a segno nel gennaio del '99 all'indomani della strage del bar Esso di Vittoria. Da un anno era uscito dal programma di protezione ed era tornato in città. Nel contempo suo fratello Sergio decise di seguire le sue orme e di collaborare con la giustizia. Dalla scorsa primavera è inserito nella rosa dei collaboranti. Le indagini sull'agguato di ieri sono febbrili. La polizia ha già individuato i suoi assalitori che, ora, potrebbero avere le ore contate.

Daniela Vinci